

Testo curatoriale

1:22 di Federica Sala

La collezione di mobili 1:22 progettati prima e letteralmente disegnati successivamente dall'architetta torinese Monica Taverniti ricuce l'antica ossessione dell'Architettura per il concetto di misura, dando vita a una collezione di panche, tavoli e credenze che sono dei piccoli capolavori di composizione e manualità, capaci di conciliare l'aspetto tecnologico e artigianale nello stesso manufatto.

Se tutta la storia dell'Architettura è basata sul concetto di misura, intesa sia come idea di unità ma allo stesso tempo come divisione in parti, è anche vero che la tensione verso la razionalizzazione del mondo circostante, è insita in ogni aspetto della vita umana: misuriamo il tempo, lo spazio, la quantità e oggi, grazie all'introduzione dei feed sui social network siamo in grado di misurare quasi la nostra socialità, l'apparente soddisfazione della nostra vita, il nostro successo.

Alla base di questa tensione sta quindi il nostro bisogno di comprendere gli eventi per poterli controllare. E l'unico modo per comprendere è quello di smontare, di destrutturare, di dividere l'unità nelle sue parti per poi poterla ricomporre diversamente, arricchita dalla conoscenza e dall'apporto creativo dell'essere umano.

Con l'avvento della modernità e dell'era dell'industrializzazione la misura diventa il mezzo per eccellenza della tecnica architettonica, arrivando a definirsi modulo, ovvero lo strumento per costruire oggetti o case nel rispetto delle proporzioni.

Il modulo-misura è quindi la manifestazione dell'industrializzazione del mondo, della sua nuova capacità di produrre serialmente.

A riavvicinare il concetto di misura al corpo umano è l'architetto svizzero Le Corbusier con l'invenzione del modulator, nuova scala creata su modello delle scale musicali (che poi sono matematiche) ma con la centralità del corpo che diventa esso stesso misura architettonica.

Il lavoro di Monica costituisce in sé una gioiosa reinterpretazione del concetto di misura che al progetto architettonico in scala, rigorosamente fatto di rapporti matematici, aggiunge l'ironia del fuori scala dando così vita a una serie di oggetti quasi animati, nonostante le geometrie che li caratterizzano.

Una piccola tribù di miniature architettoniche capaci di trasmettere uno slancio vitale e fortemente caratterizzate da un'ironia giocosa che toglie loro ogni rigore.

Volumi architettonici che trovano nella pittura manuale delle superfici, meticolosamente realizzate dalla mano ferma dell'architetta, una nuova e inattesa centralità dell'essere umano.

Oggetti strutturalmente smontati mille volte, ricomposti in moduli ma irrealizzabili senza il tocco finale dell'architetta la cui mano permette quella continuità di linee che li rende volumi a tutto tondo: senza un retro, senza un sotto, senza un sopra... bensì oggetti vivi e dotati di una pelle architettonica.

Exhibition text

1:22 by Federica Sala

The collection of furniture 1:22, designed and then hand drawn by Turin based architect Monica Taverniti, reduces the traditional obsession within architecture of the concept of measure — giving birth to a series of benches, tables and sideboards that are small masterpieces of composition and manual skill, able to combine the technological and artisanal aspects in the same artifact.

If the history of Architecture is based upon the concept of measure — seen both as the idea of unity and at the same time as a division into parts — it is also true that the tension towards the rationalization of the surrounding world is inherent in every aspect of human life: we measure time, space, quantity and today thanks to the introduction of feeds on social networks, we are even able to measure our own level of sociability: the apparent satisfaction of our life, our success.

At the core of this tension lies our need to understand events, in order to control them.

And the only way to understand is to disassemble, deconstruct, divide the unit into its parts and then reassemble it differently, now enriched by the knowledge and creative contribution of us human beings.

With the advent of modernity and the industrialization era, measurement becomes the means of architectural technique par excellence, becoming a module, the tool for building objects or houses in respect of proportions.

The measurement-module is therefore the manifestation of the industrialization of the world, of its new ability to produce serially.

It was the Swiss architect Le Corbusier who brought the concept of measurement closer to the human body for the first time, with the invention of the modulator, a new scale created on the model of musical scales (which are in fact mathematical) but with the centrality of the body, which then became an architectural measure itself.

Monica's work constitutes in itself a joyful reinterpretation of the concept of measurement, adding the irony of the out of scale to the architectural project in scale, which is rigorously made of mathematical relationships, thus giving life to a series of almost animated objects, despite the geometric patterns that characterize them.

The collection is a small tribe of architectural miniatures, capable of transmitting a vital momentum, strongly characterized by a playful irony that takes away all rigor. The pieces are architectural volumes that find — in the manual drawing of the surfaces, meticulously created by the firm hand of the architect — a new and unexpected centrality of the human being.

The objects are structurally disassembled a thousand times, then reassembled into modules but impossible to achieve without the final touch of the architect, whose hand allows that continuity of the lines, making them volumes in the round: without a back, without an underneath, without an above ... but living objects, equipped with an architectural skin.